



Care Delegate, cari Delegati, Invitati e Ospiti,

voglio ringraziarvi sentitamente della vostra presenza al nostro Congresso della UIL Pensionati.

Un Congresso che cercherà, attraverso la mia introduzione e il dibattito, mettere in evidenza quello che è successo in questi anni. Se le nostre strategie dal 2006 ad oggi sono ancora attuali.

In questi anni sono cambiate molte cose specialmente per quanto riguarda la politica, i rapporti unitari e il modo di concepire il Sindacato sul territorio.

Non dimentichiamoci che si sono anche succeduti tre Governi diversi.

Il Sindacato dei pensionati è direttamente coinvolto dalle scelte che il Governo attua, non solo per quello che riguarda l'essere cittadini in generale, ma più specificatamente per le politiche sociali, sanitarie e per quanto concerne i loro trattamenti di pensione.

Per queste motivazioni dobbiamo ricordare che unitariamente il Sindacato pensionati, aveva già dal 2006 predisposto una piattaforma con le richieste per mantenere e migliorare le condizioni di vita degli anziani.

Qualche risultato è stato ottenuto con l'accordo del 2007 dove, accanto alle richieste per i lavoratori dipendenti, i disoccupati, ecc., era stata fatta la scelta da parte delle Confederazioni CGIL, CISL e UIL di inserire anche le proposte dei pensionati.

Quello è stato un accordo importantissimo per tutto il movimento sindacale.

Dove si andavano a inserire nuove tutele per chi è occupato in modo "tradizionale", ma anche per quelli che in questi anni si sono occupati, ma con contratti a tempo determinato, precari, stagionali o altro, si ricominciava a parlare di riforma della contrattazione, ma in particolar modo si tenevano in considerazione le istanze dei pensionati.

Sono state introdotte delle novità sui trattamenti pensionistici che non si riferivano ad aumenti mensili contenuti e senza specifici criteri.

Ma poteva essere l'inizio di un metodo diverso per affrontare le dinamiche economiche per gli anziani.

L'introduzione della "14" come aggiunta di una mensilità, in una unica soluzione, legata ai redditi individuali e ai contributi versati quando si era ancora in attività lavorativa, faceva uscire dalla logica dei trattamenti assistenziali o per le sole pensioni al minimo.

Però questa era la prima parte di un accordo che doveva svilupparsi ed andare a tutelare anche i pensionati con trattamenti superiori ai 700 euro mensili.

Perché ho ricordato questo accordo, perché purtroppo non c'è stata quella continuità che tutti noi auspicavamo, infatti nel 2008, con il cambio di Governo il tavolo di trattativa si è interrotto e quello che, come pensionati, avevamo conquistato, anche con manifestazioni unitarie, si è interrotto bruscamente.

Vero è che la politica "contemporanea" sta subendo una grave crisi, infatti dal 2008 tutta l'economia mondiale, sta soffrendo una forte recessione che non si era mai riscontrata fino ad ora, per le dimensioni e le implicazioni che ne sono derivate.

Una crisi esplosa in America, dovuta a una condizione economica disastrosa, legata a prestiti e mutui bancari, ma che ben presto si è trasformata in crisi mondiale, arrivando in Europa e in maniera pesante nel nostro Paese.

Di fatto dalla crisi economica si è passati a dei veri e propri blocchi produttivi; si sono bloccate le esportazioni e tutte le aziende ne hanno risentito.

In Italia, dove i mercati economici e le produzioni sono più sensibili di altri alle variazioni che avvengono all'estero, (non abbiamo materie prime, lavoriamo per gli altri e per il mercato mondiale), perché non abbiamo un tessuto produttivo forte, la crisi l'abbiamo subita forse più di altri.

Da più parti oggi si parla di ripresa, di uscita dalla crisi, ma credo ma credo che gli ottimisti della situazione, a partire dal nostro Governo, debbano rivedere le loro posizioni.

La crisi non è ancora superata.

I dati della C.I.G. sono ancora in salita, e non solo nella nostra provincia, le sospensioni e tutte le forme di ammortizzatori sociali, sono di fatto ancora tutti aperti.

Ma la preoccupazione maggiore sarà nel momento in cui tutti gli ammortizzatori sociali finiranno, compresi quelli in proroga e le aziende dovranno riprendere i loro lavoratori.

Quanti troveranno ancora il loro posto di lavoro, quanti rimarranno disoccupati?

È logico che dopo una fase così pesante anche le conseguenze lo saranno.

Pertanto a mio avviso nel 2010 dovremo fare i conti non più con la crisi vera e propria, ma con le conseguenze che questa avrà prodotto: perdita di posti di lavoro, perdita di reddito.

Per questo bisogna rilanciare le nostre scelte politiche che erano quelle di sostegno al reddito, per rilanciare l'economia del nostro Paese con una equa e maggiore redistribuzione dei redditi, a sostegno delle famiglie per salvaguardare il potere d'acquisto dei lavoratori e dei pensionati.

Occorre individuare soluzioni concrete e immediate perché se anche solo nella nostra Provincia si contano già oltre 5.000 posti di lavoro persi, senza contare i cassaintegrati, i sospesi o altro, la situazione in Italia è e sarà sempre più grave.

Per questo il Sindacato deve chiedere alle forze sociali, Governo e Imprenditori che facciano la loro parte: le aziende non possono strumentalmente utilizzare gli ammortizzatori sociali o licenziare, utilizzando magari forme di straordinario mascherato da flessibilità per continuare con le stesse quantità produttive di prima della crisi.

D'altro canto al Governo va chiesto con fermezza, di sostenere quelle imprese che tutelano i propri lavoratori, mantenendo i posti di lavoro, anche cercando di innovare le produzioni e facendo nuove ricerche di mercato.

Non ci possiamo permettere aiutare o continuare ad aiutare quelle aziende che delocalizzano le loro produzioni all'estero o addirittura comprano stabilimenti in giro per il mondo: gli aiuti devono essere mirati.

Tutto questo per ritornare ai nostri pensionati; dicevo all'inizio che con l'attuale Governo non c'è ancora stata la possibilità di aprire un tavolo di confronto per discutere una riforma seria dei trattamenti di pensione, dal 2008 le nostre richieste sono state disattese; colpa della crisi?

Può essere, ma per i circa 17 milioni di pensionati nel nostro Paese, la crisi non è cominciata nel 2008, ma molto prima.

Perché se è vero e quotidianamente i dati statistici ce lo confermano, che i pensionati negli ultimi 10 anni hanno perso il 30% del valore delle loro pensioni, tutto il Sindacato ha il dovere morale di mettere mano a questa situazione.

Sindacato e in particolare modo la nostra Organizzazione, la UIL da sempre ha sostenuto e fatto un punto di forza delle proprie strategie la politica dei redditi e dell'equità fiscale, ma oggi per i pensionati si segna il passo.

La UILP deve essere parte integrante al fianco della nostra Confederazione nel confronto politico con il Governo, per riuscire a portare avanti parallelamente le richieste dei lavoratori dipendenti, i precari i disoccupati, anche quelle dei pensionati.

Da troppo tempo le nostre richieste sono rimaste ferme su di un tavolo dove non si è ancora seduto nessuna delle Istituzioni preposte alle questioni sociali.

Questo non può perdurare ancora per molto, i pensionati con le loro richieste con chiedono di avere l'esclusiva della scena politica o delle risorse a disposizione, ma non possono essere sempre ignorati.

Sappiamo bene che se non si trovano correttivi al modo di rivalutazione annuo delle pensioni o di dare degli aumenti (quello del 2007 era una partenza), ci troveremo con dei pensionati sempre più poveri, dove una larga maggioranza farà sempre più fatica ad arrivare, non alla quarta settimana del mese, ma alla terza; dove nei supermercati dovranno comprare sempre più prodotti di basso valore e in quantità sempre inferiori.

Dovranno sempre più spesso rivolgersi alle loro Amministrazioni comunali, ai servizi sociali, per aver dei contributi economici a sostegno del reddito, per pagare gli affitti, le bollette, ecc.

Per queste motivazioni le nostre richieste al Governo erano già mirate alla tutela dei pensionati.

Infatti quando si è chiesto un paniere con prodotti diversi per la determinazione dell'inflazione per l'aumento annuo dei trattamenti previdenziali, è stato perché, dopo l'inserimento dei nuovi articoli, rispetto a quelli tolti qualche anno fa, si è fatta una scelta, certamente di modernizzazione, ma che non coincide con gli usi quotidiani e le abitudini dei pensionati.

È indubbio che anche i nostri anziani si sono tecnologizzati, ma non possiamo pensare che l'uso o l'acquisto di un telefonino o di un computer o di CD, sia un bene di prima necessità o di primaria importanza, non è paragonabile alle esigenze che può avere una famiglia di giovani magari con dei figli minori o adolescenti.

Dobbiamo prestare la massima attenzione ai segnali che ci arrivano, infatti se fra gli anni 2006 e 2008 le pensioni hanno avuto degli aumenti che vanno dall'1,6, all'1,7 e del 1,9 %, solo nel 2009 l'aumento è stato del 3.1% in quanto l'inflazione alla fine dello scorso anno era più alta degli anni precedenti.

Quest'anno però cosa succederà nella determinazione della percentuale di aumento delle pensioni per il 2010? Con l'inflazione dichiarata si rischia di avere degli aumenti talmente inconsistenti da non apparire.

Proprio in questi giorni è emersa da uno studio fatto dal CNEL la validità delle nostre richieste, infatti se consideriamo che nel mese di gennaio l'indice ISTAT ha rilevato un'inflazione dell'1,6%, per una famiglia di pensionati sale al 4,2% con un solo componente, e al 2,3% per due componenti, considerando la fascia di reddito tra i 7.500euro e i 15.000.

Questo non è solo per il mese di gennaio, ma la rilevazione è stata fatta per tutto il primo semestre del 2009, con dei dati allarmanti, pensando che si può arrivare

a un tasso generale dello 0,5 quando per i pensionati si passa a seconda dei componenti dall'1,2 al 3,6%.

Bisogna fare in fretta a trovare delle soluzioni. Il potere d'acquisto delle pensioni deve ridiventare un punto imprescindibile nelle logiche del sindacato, senza dimenticarci che tanti pensionati aspettano ancora il riconoscimento della loro 14*.

Nel quadro generale, non possiamo dimenticarci di un'altra grande battaglia che hanno fatto i pensionati, unitariamente, con una massiccia raccolta di firme per la legge di iniziativa popolare, per la costituzione e la regolamentazione del fondo nazionale per la non autosufficienza.

È stata una iniziativa che purtroppo non ha ancora trovato nessuna risposta.

Considerando che in Italia le persone non autosufficienti sono più di due milioni, con i dati in continuo aumento perché, è innegabile che aumentando l'aspettativa di vita, ci sono sempre più persone anziane con dei gravi problemi, ma d'altro canto sono sempre di più i giovani con disabilità acquisita o bimbi con gravi patologie.

Per questo non può essere lasciata l'iniziativa alle sole Regioni, quelle magari che hanno più sensibilità per il sociale e sanitario, l'impegno di deliberare norme e trovare contributi per il sostegno di queste persone.

Fino a quando non sarà ridefinita una normativa a carattere nazionale non ci potrà mai essere almeno una base di omogeneità di trattamenti.

A questo punto diventa esplicito fare alcune considerazioni sulla politica della nostra Regione dove, da diversi anni è attivo il fondo regionale per la non autosufficienza. È un bene che l'Emilia Romagna sia fra le regioni che su queste tematiche sta impegnandosi, però va sempre sottolineato che il fondo lo paghiamo noi, attraverso l'addizionale che ci viene trattenuta dalle pensioni e dagli stipendi.

È una tassa vera e propria, ma a differenza di altre addizionali o sovrattasse questa, ha uno scopo preciso e individuabile.

Tanto più che al tavolo di concertazione per l'utilizzo e la finalità delle risorse, siedono le nostre Organizzazioni Sindacali. Questo perché riteniamo indispensabile il

confronto diretto fra le forze sociali al fine dell'individuazione dei bisogni prioritari delle fasce più deboli dei cittadini.

Su questo sappiamo però che se il confronto c'è è perché anche il sindacato dei pensionati ha contribuito con iniziative e proposte; la UIL Pensionati è in prima linea nel confronto con gli iscritti su tutte le tematiche che coinvolgono il territorio, per questo dobbiamo essere coinvolti e partecipi, per aiutare la nostra Confederazione.

È stato avviato nella nostra Regione un processo di miglioramento delle condizioni sociali e sanitarie attraverso molte delibere mirate al cambiamento nella concezione del Welfare.

Sottolineo che lo spirito e la filosofia, nel modo in cui si propongono le riteniamo giuste, ma devono essere presi come quadri di riferimento da impostare nei Territori dove, però, le loro applicazioni non sempre sono condivisibili.

Un esempio chiaro, che fa ancora discutere, è stata la trasformazione delle IPAB in ASP.

La nostra richiesta, da sempre, è stata di costituire delle Aziende che avessero come scopo e finalità il benessere degli assistiti e che dovessero far parte integrante di quella rete di servizi tesi al miglioramento delle condizioni di vita degli anziani o dei disabili; ASP certamente distrettuali, che raggruppassero le varie ex case protette presenti sul territorio, mantenendo e contenendo i costi, conseguentemente anche le rette per gli ospiti e le loro famiglie.

Nella nostra provincia è stato un processo molto difficile e lo è ancora; ci sono stati modi diversi di costituire le nostre Aziende, tant'è che con tre distretti abbiamo 4 ASP, dove i progetti, quelli che abbiamo chiamato piani industriali, non sono paragonabili fra loro; per questo la UIL e la UILP hanno espresso molte volte pareri negativi.

Nel Lughese, l'ASP della Bassa Romagna, ha iniziato il proprio percorso sommando quello che erano di fatto le IPAB già in essere e un progetto vero e proprio di ampliamento della rete dei servizi, a mio avviso non è ancora stato

concluso. Due IPAB rimangono ancora a carico ai comuni di appartenenza e per quelle unificate non tutte forniscono gli stessi servizi domiciliari.

Nel Faentino addirittura le ASP sono due, con progetti diversi infatti se pur condivisibili, per l'ampia visione di intervento nei confronti degli assistiti, non si capisce ancora l'impatto organizzativo ed economico essendo: una multisettori e l'altra multiservizi.

Infine l'ultima costituita, quella di Ravenna e per questa credo siamo proprio in alto mare, rispetto a quello che dovrebbero essere le peculiarità di una Azienda di servizi alla persona. Sono ancora in atto discussioni nella programmazione, fra i tre comuni che la compongono: Ravenna, Cervia e Russi.

A tal proposito sono stati istituiti dei tavoli tecnici per analizzare quali miglioramenti o cambiamenti apportare al primo piano industriale, che la UIL e la UILP hanno giudicato insufficiente e senza una reale programmazione futura.

Senza dimenticarci che in questo Distretto, alla fine del 2009, scadrà la convenzione con il Consorzio dei Servizi di Ravenna, che fino ad ora sta gestendo gran parte della rete dei servizi socio assistenziali, nei tre comuni di riferimento.

Ad oggi, praticamente a pochi mesi dalla fine del mandato non sappiamo ancora cosa succederà.

Le problematiche maggiori che l'ASP di Ravenna dovrà affrontare, coinvolgeranno tutte le forze sociali: Amministrazioni comunali e Sindacato nel suo insieme di categorie; dato che oltre alle ricadute assistenziali qui ci sono dei posti di lavoro da salvaguardare, dei percorsi formativi in essere che coinvolgono persone disabili, progetti di recupero o altro.

Permettetemi una battuta, quello che il Sindacato UIL e UILP hanno chiesto di evitare, all'inizio della costituzione delle ASP era di mischiare tutti i servizi sociali comunali e farli programmare da chi invece doveva essere solo il gestore delle nuove strutture.

Questa ASP deve ancora imparare a camminare con le proprie gambe e non vogliamo che si crei un "calderone" dove tutti gestiscono tutto, dalle case popolari

agli aiuti comunali per le più svariate ragioni, agli extracomunitari, ecc.; compreso l'eventuale inserimento di personale che niente ha a che fare con le finalità delle ASP.

Così, si perderebbe realmente la prospettiva dei bilanci, dei costi e prevalentemente la programmazione dei servizi, rischiando ricadute economiche su anziani e disabili attraverso aumenti indiscriminati delle rette.

Il nostro Sindacato ha sempre dichiarato la propria disponibilità ad aprire un tavolo di discussione concreto, che porti a risolvere i problemi. Le ASP devono essere soggetti protagonisti nella gestione dei servizi, ma non si devono sostituire a quello che dovrebbe fare una Amministrazione comunale: ognuno ha il proprio ruolo.

Credo che la riflessione vada ripresa in tutta la provincia perché è vero che ci sono delle diversità progettuali e organizzative, ma non possiamo permetterci di vivere alla giornata.

Come Categoria dei Pensionati non possiamo aspettare che tutto questo venga deciso e vedere il solo risultato finale. Alla UIL chiediamo un costante coinvolgimento, per l'esperienza che abbiamo insieme vissuto in questi anni e per la tutela dei nostri iscritti.

Infatti deprechiamo il metodo usato nella nostra Provincia dove, i Distretti vogliono il confronto con il Sindacato quando si devono esaminare le rette; parlare di confronto sulle rette è un termine improprio, perché nella la maggior parte dei casi le Organizzazioni Sindacali sono state convocate solo per constatare la volontà di aumentarne gli importi.

Per questo la UIL e la UILP hanno espresso in molti casi parere negativo, prendendo posizione rispetto a scelte che nulla hanno a che vedere con lo spirito che prevede che al centro ci sia la tutela degli ospiti. Dove la persona deve riacquisire dignità e valore.

Da sempre come Organizzazione Sindacale abbiamo sostenuto che deve essere il Pubblico a programmare e progettare la rete dei servizi per la determinazione dei bisogni e le ricadute sugli utenti.

Abbiamo chiesto trasparenza nei bilanci e non solo, nella omogeneizzazione anche, nell'imputazione dei costi per poter verificare il corretto uso delle risorse.

Abbiamo chiesto che oltre al miglioramento e l'introduzione di nuovi servizi, ci fosse anche una migliore qualità del lavoro e del trattamento ai dipendenti; crediamo che la formazione e la qualificazione del personale possa essere un valore aggiunto alla struttura e di conseguenza si ripercuota direttamente agli ospiti.

Invece stiamo assistendo a delle prese di posizione degli Enti gestori che presuppongono una sorta di prevaricazione della Pubblica Amministrazione, in questo caso dei Distretti, quasi impotenti di fronte alle richieste di aumenti avanzati.

Il nostro Sindacato non ha mai detto dei NO pregiudiziali alle richieste, ma non si possono contrabbandare il costo del personale o gli adeguamenti contributivi per l'aumento delle rette.

Inoltre non dimentichiamoci che tutti gli anni le ASP o le IPAB si vedono riconoscere degli oneri a rilievo sanitari sempre più consistenti di cui una parte prelevata dal fondo per la non autosufficienza; che nato con lo scopo primario di sostenere la domiciliarità, sta prendendo risvolti diversi.

Su questo però non vorrei sollevare polemiche, l'importante è che l'uso finale sia trasparente ed in funzione del benessere degli anziani e dei disabili.

Benessere che passa attraverso i servizi che si riescono a dare sul territorio, ho parlato delle ASP per la residenzialità, ma lo scopo e lo spirito, ripeto, è da sempre il sostegno alla domiciliarità; come e con che cosa? Con tutta una serie di aiuti che passano attraverso l'aumento delle ore di assistenza, ai pasti forniti direttamente a casa, ai centri diurni, ecc.

Negli ultimi anni qualcosa è cambiato, grazie anche alla maggior quantità di risorse economiche che sono state riversate sui Distretti e alle politiche di concertazione nei territori, ma la strada è ancora lunga.

Bisognerà sempre più migliorare la rete dei servizi, la residenzialità dovrà essere per coloro che effettivamente non hanno una rete familiare adeguata o hanno delle patologie tali da non permettere la permanenza nella propria abitazione.

Queste , però, sono dichiarazioni a cui devono seguire dei fatti, sembra che il Sindacato ci creda maggiormente infatti, stiamo ancora chiedendo e i nostri documenti lo dimostrano, che la rete dei servizi sia reale, parlando correttamente di accesso ai servizi e presa in carico.

Abbiamo sollecitato una interpretazione diversa e un ruolo diverso delle assistenti sociali e delle commissioni mediche; un ruolo che esca dalla logica di burocratizzare l'analisi dei bisogni, ma consideri sempre più la persona al centro dell'analisi dei bisogni; solo così si potranno avere risultati concreti.

Nella nostra provincia, nei mesi scorsi sono stati pubblicati i dati relativi al profilo di comunità, dove si analizzano, attraverso un monitoraggio, lo stato attuale dei servizi e le variazioni della popolazione, tenendo conto dell'aumento dell'età, delle variazioni familiari, ecc..

Ritengo che questo sia uno strumento molto utile se si utilizzerà per ricercare, fin da subito, delle soluzioni anche nei tavoli della concertazione che possano migliorare le condizioni dei cittadini.

Allora, alcuni accenni su cosa, a mio avviso va sviluppata la discussione, l'assistenza domiciliare va ampliata con orari più consoni ai bisogni degli anziani e integrarla realmente con quella infermieristica o fisioterapica.

I ricoveri di sollievo e temporanei: è improrogabile l'andare ad individuare dove farli, può essere opportuno modificare o ristrutturare gli spazi delle vecchie RSA o trovare spazi nuovi all'interno delle ASP? È una scelta da fare distribuendo i posti sul territorio per non avere delle disomogeneità di trattamento fra i Distretti.

Le dimissioni protette. Sono ancora una problematica, infatti nonostante da anni ne chiediamo la piena applicazione e nei tre presidi ospedalieri della nostra provincia ci siano dei protocolli, in atto, riscontriamo che, specialmente con gli

anziani , si rischia di ricevere la comunicazione di dimissioni senza aver previsto cosa succederà al paziente.

Adesso i ricoveri sono sempre più brevi e può essere giusto in quanto i posti in ospedale devono essere occupati da è ancora in una fase acuta di malattia, ma se servono eventuali periodi di riabilitazione, cure o altro, ci deve essere la valutazione e la presa in carico prima di essere dimessi, senza creare disagi ai pazienti.

Va evidenziato che le dimissioni protette non sono una prerogativa degli anziani, ma riguarda tutte le fasce di età e tutte le situazioni, dalle donne che hanno partorito ai giovani che hanno bisogno di riabilitazione dopo un incidente.

Alcuni miglioramenti ci sono stati per quanto riguarda invece, la flessibilità e le modalità di accesso ai centri diurni; da sempre abbiamo sostenuto, come UILP che il centro diurno è una ottima misura e integrazione della domiciliarità, ma che non si potevano concepire, con orari rigidi e molto ridotti, come sta succedendo negli asili o nelle scuole materne per i bambini, ma questo è solo un rimando alla UIL per quando si dovranno impostare le politiche di sviluppo sul territorio.

Tornando ai centri diurni, oggi abbiamo una larga parte delle strutture che tengono gli ospiti fino alle 19 o le 20, che possono riaccompagnarli a casa dopo il pasto serale. È un buon servizio? Certo, ma non per tutta la provincia; anche questo sarà uno degli impegni per i prossimi mesi: sollecitare i Distretti per far si che le politiche e i trattamenti siano omogenei.

Come sta purtroppo avvenendo per gli assegni di cura, perché se servono dei servizi, servono anche dei contributi di sostegno a chi rimane nella propria casa.

Nei tre Distretti si sono verificate delle situazioni molto diversificate, da chi già dal 2005 ne erogava, chi invece non li prendeva quasi in considerazione.

Oggi si è cercato di allineare i comportamenti con una lievitazione nelle concessioni tale, da non avere più le possibilità economiche per darli. questo è gravissimo. Sappiamo bene che sono aumentate le persone che hanno dei problemi fisici, ma è improponibile che con tutte le risorse a disposizione non si possano trovare i soldi (detto così si capisce meglio), per coprire le esigenze.

Nel territorio, ai Distretti oggi, arrivano molte più risorse di qualche anno fa: i fondi, nazionale e regionale per la non autosufficienza, i finanziamenti per i piani di zona oggi per la salute ed il benessere.

La UIL e la UILP nei confronti che ci sono stati, hanno chiesto che la programmazione nell'uso di queste risorse sia concordato e contestuale, non possiamo trovarci a dover finanziare dei progetti, molto aleatori o di poca rilevanza sociale, quando c'è una lista di attesa per gli assegni di cura, non dal punto di vista del riconoscimento sanitario, ma per quanto concerne l'erogazione vera e propria.

Per rimanere sulle politiche del territorio, mi piace sottolineare come la Uil di Ravenna, negli ultimi anni abbia intrapreso la strada per migliorare e potenziare le iniziative sul territorio. Questo a mio avviso è e continuerà ad essere la strada giusta.

Quando 4 anni fa la Segreteria UIL decise che si doveva incidere di più nelle zone, aumentando e migliorando quelle che erano le nostre presenze, la UIL Pensionati ha concordato a pieno con questa scelta infatti, siamo la Categoria che da subito ha cercato di aumentare i propri collaboratori sul territorio, anche nell'ambito del rinnovamento di molte sedi (vedi da ultima Bagnacavallo).

Se prima negli uffici periferici c'erano solo i servizi, ormai tradizionali per la UIL: l'ITAL il CAF, si è capito che da Ravenna, dalla sola provincia non si poteva svolgere un ruolo di sindacato partecipativo nelle scelte della comunità.

Così anche nelle zone sono stati individuati dei coordinatori confederali, a Lugo, Cervia e Faenza, dei sindacalisti per seguire le categorie e per noi della UIL Pensionati, che già siamo strutturati per Leghe.

In questo nuovo impegno, questo voler essere protagonista e Organizzazione Sindacale propositiva e contrattuale sul territorio, la UILP cerca e chiede di essere al fianco della UIL nelle trattative con le varie Istituzioni, infatti da sempre si facevano gli incontri con le Amministrazioni comunali, i Distretti per le programmazioni economiche e sociali, ma è negli ultimi anni che si è entrati maggiormente nel merito alle politiche e le scelte dei comuni.

Abbiamo condiviso la scelta della nostra Confederazione di partecipare in tutti i comuni della nostra provincia, anche i più piccoli, quando si parlava di bilanci, in quanto riteniamo indispensabile che le scelte che vengono fatte dalle Amministrazioni devono sempre più essere finalizzate ai bisogni dei cittadini.

In momenti di crisi, vanno salvaguardate le famiglie, le fasce deboli dei cittadini, i pensionati.

Non possiamo condividere certe scelte con bilanci ragionieristici, dove basta spostare un po' di risorse da una voce all'altra, "per il quieto vivere".

I bilanci e non mi stancherò mai di dirlo, sono scelte politiche vere e proprie; scelte da parte di chi amministra tenendo conto dei bisogni dei cittadini: assistenza agli anziani, asili per i bambini, ristrutturazioni delle scuole che cadono a pezzi.....cose che servono realmente.

I ponticelli di legno nei parchi, le grandi manifestazioni le targhette sui monumenti, la cultura, tutto serve, ma non può essere pagata dai cittadini al posto di provvedimenti seri e concreti a sostegno del reddito o del sociale.

Credo che la nostra scelta di "contare" sul territorio sia la strategia giusta, come sono state giuste nel 2007 le manifestazioni che abbiamo fatto davanti a quei comuni che stavano approvando l'aumento ingiustificato dell'addizionale IRPEF.

Manifestazioni che purtroppo ci hanno visti solo come UIL nelle piazze, coerenti con quanto concordato unitariamente con le altre Organizzazioni Sindacali.

Però CGIL e CISL in quell'occasione non c'erano; e credo che, in parte sia per questo (permettetemi una punta di orgoglio), che nel 2008 quando siamo ritornati nei comuni per i confronti sui bilanci e siamo riusciti a concordare in quasi tutti quelli della nostra Provincia, la costituzione dei fondi per la restituzione dell'addizionale, per chi aveva dei redditi bassi, l'abbiamo fatto unitariamente, ma convinti che le nostre iniziative dell'anno precedente erano servite alla firma degli accordi.

Quali saranno le strategie del nostro sindacato per i prossimi anni?

Le tesi presentate sono ambiziose e tengono conto di tutte le problematiche della nostra vita politica e non. Le condivido perché un sindacato deve essere

coinvolto a pieno nelle dinamiche del Paese; che si confronti e sia protagonista nelle scelte.

La UIL, nelle proposte che usciranno dal congresso nazionale, che ci dovranno accompagnare per i prossimi anni non può, però, sottovalutare i problemi che i pensionati si trovano ad affrontare.

Cosa facciamo nei confronti del Governo. Questo Governo che invece di aprirci un tavolo di discussione per le pensioni, ci ha concesso la social- card.

Una manovra che ha fatto più scalpore per la complessità tecnica, che della sua fruizione; la compilazione dell'ISEE (e questa è la nota positiva, dovremo cominciare a presentare l'ISEE o 'ISE per ogni prestazione assistenziale), andare alla posta, cercare i negozi che aderivano all'iniziativa, per trovarsi in qualche caso con la carta non attivata o scarica per qualche disguido.

Uno stanziamento di denaro pubblico utilizzato solo in parte, infatti con le limitazioni che erano previste, nella nostra provincia ne hanno potuto beneficiare meno di un migliaio.

Come e dove sono stati utilizzati i fondi rimasti, non lo sappiamo, perché i media che hanno tanto propagandato la social-card poi non hanno verificato fino in fondo il suo utilizzo?

Un Governo, questo, che sta approvando leggi a colpi di fiducia, vedi lo scudo fiscale; su questo permettetemi una veloce riflessione.

Come può la nostra Organizzazione Sindacale, la UIL, che ha fatto e impostato molte delle sue battaglie sull'equità fiscale, sulla redistribuzione dei redditi, sulla tutela di chi ha sempre pagato le tasse, non alzare la voce di fronte a delle scelte che sono favori, concessione a chi non solo ha evaso, ma ha portato dei capitali all'estero, privando il nostro Paese di risorse economiche indispensabili in dei momenti di crisi, non solo quella di oggi , ma quella degli ultimi anni.

Abbiamo deprecato qualche anno fa (sempre con questa compagine governativa), l'assoluzione degli evasori fiscali, dei condoni o altro; oggi si ripropone il tutto, addirittura con una pacca sulla spalla in quanto si depenalizza anche il reato.

Non possiamo rimanere in silenzio, dato che nel nostro Paese si dichiara (?) una evasione fiscale che potrebbe coprire tutto il debito pubblico e rimanerne per il rilancio dell'economia, ma ci deve essere una scelta politica precisa; una scelta politica nei confronti di tutti famosi e non; fa scalpore mettere in prima pagina l'attore, lo sportivo di turno o il cantante perché hanno preso la residenza all'estero per evadere il fisco italiano.

Però se la Guardia di Finanza ci aggiorna sugli importi, presunti dell'evasione, probabilmente sanno che non sono i 10 personaggi famosi quelli che possono modificare le nostre finanze.

La lotta deve essere serrata per riportare alla luce quei fondi nascosti, come quelli di cui si parlava qualche anno fa: l'elusione ed evasione contributiva.

In Italia, molto spesso riemerge il problema della previdenza pubblica; dall'aumento dell'età pensionabile, alla possibilità di non aumentare le pensioni, a una riforma incompiuta: la divisione fra assistenza e previdenza.

Il nostro sistema previdenziale pubblico è in attivo, come emerso e dimostrato dai dati di bilancio; ancora però con i fondi per le pensioni, si continuano a pagare prestazioni assistenziali, che dovrebbero essere a carico della fiscalità generale: trattamenti di famiglia, disoccupazioni, mobilità, ecc.

La politica dei redditi tornare ad essere un punto fermo nelle nostre strategie.

Recuperiamo e redistribuiamo. È una formula molto semplice, ma sembra molto difficile attuarla.

Recuperiamo; da troppo tempo si parla e si condanna il costo della politica nel nostro Paese; un costo a tutti i livelli delle Istituzioni: dalle remunerazioni elevate di alcune cariche, agli Enti cosiddetti inutili, ai privilegi ai politici. Tutti gli anni in Italia c'è una qualche elezione e regolarmente, nelle campagne elettorali, tutti si prendono degli impegni precisi per riformare lo stato ed eliminare gli sprechi (vedi l'eliminazione delle province), passate poi le lezioni, sia da chi viene eletto che da chi sta all'opposizione, non se ne sente più parlare.

Addirittura con gli ultimi Governi e qui senza distinzione di centro destra o centro sinistra, hanno costituito nuove province, aumentando maggiormente i costi.

Questi sono solo alcuni esempi, i più eclatanti, solo per precisare che se l'Italia è un paese povero, lo è solo per scelte e per politiche non adeguate.

Per la redistribuzione bisogna portare avanti delle iniziative per migliorare le condizioni economiche dei lavoratori, anche attraverso la detassazione degli aumenti contrattuali e delle tredicesime. Però la tutela del potere d'acquisto deve tenere conto di tutti anche dei pensionati che sono quelli che hanno e stanno perdendo di più.

Ma non è solo con aumenti economici che si ridistribuisce il reddito, ma serve un controllo serio su beni e servizi, prezzi e tariffe e su questo anche le Amministrazioni locali devono essere coinvolte.

Perché non apriamo veramente una discussione sul territorio rispetto all'erogazione di servizi pubblici: acqua, rifiuti, gas, energia elettrica, ecc; con le aziende che di fatto hanno il monopolio o quasi delle concessioni, con le Amministrazioni comunali che sono azionisti in queste aziende.

La UIL ha sollevato queste problematiche già nelle discussioni sui bilanci comunali, ma fino ad ora le nostre richieste di confronto sono rimaste lettera morta, anche se per noi rimane una carta vincente.

Credo che questo congresso debba essere un punto di rilancio delle nostre politiche, in un periodo così difficile del nostro Paese, una riproposizione delle nostre tematiche, quelle a cui accennavo prima, come la politica dei redditi e con l'impegno verso le nuove strategie.

È un momento di grande difficoltà dove da un lato il Governo prende provvedimenti unilaterali e dall'altro come Sindacato viviamo una divisione che non agevola l'azione del movimento, rendendoci più deboli davanti ai problemi non risolti.

C'è bisogno di ricostruire un rapporto unitario dove non ci siamo prevaricazioni, ma dove il sindacato deve essere ancora da traino nelle battaglie con i lavoratori e i pensionati.

Consapevoli che i migliori accordi, le più importanti riforme, sono state discusse e portate avanti unitariamente.

Mi avvio alle conclusioni, la UIL Pensionati in questa fase congressuale ha fatto proprie le tesi della UIL Confederale, e questo è molto importante per tutta l'Organizzazione e per un sindacato coeso, come per la UILP di Ravenna lo è stata la condivisione delle scelte politiche sul territorio, però a tutti i livelli, partendo dal nazionale, credo che i pensionati debbano avere il riconoscimento del ruolo che svolgono.

La Confederazione deve tenere presente cosa è la UIL Pensionati, dal punto di vista politico e organizzativo. Angeletti qualche tempo fa usava il termine "osmosi", credo che sia giusto se si intende per osmosi il ruolo politico, i problemi che hanno gli iscritti, le politiche non attuate, le difficoltà organizzative di una Categoria che non si basa su strutture fisse, aziende di riferimento, RSU, o altro, una Categoria che va a ricercare i propri iscritti attraverso l'uscita da altre Categorie o dai servizi. Pertanto è con le altre Categorie che bisogna collaborare, creare quell'osmosi migliorare quel proselitismo che non è solo mantenere un iscritto all'interno della UIL, ma continuare a seguirlo e facendogli capire, che anche un pensionato può avere il proprio spazio nella UIL e che anche nei pensionati potrà sentirsi importante.

Una categoria con tanti collaboratori che credono ancora nell'elaborazione di proposte e chiedono al proprio Sindacato di essere al centro e visibile nei dibattiti e nella vita politica.

Come UILP di Ravenna abbiamo organizzato questo congresso con lo slogan "i pensionati, le loro proposte per il futuro del Paese". In queste settimane nelle molte assemblee che abbiamo fatto, ci è stato chiesto proprio questo, portare avanti le nostre proposte, le nostre idee e credo che nella mia relazione ci siano gli spunti per andare avanti ed essere protagonisti insieme alla UIL.

Infine, voglio ringraziare tutti quelli che in questi anni mi sono stati vicini; un saluto agli Amici che purtroppo ci hanno lasciato, a tutti i Collaboratori, quelli che da più tempo sono alla UILP e quelli che entreranno. Collaboratori importanti che

dovranno imparare a conoscere una Categoria molto diversa da tutte le altre, dove non ci sono delegati aziendali che ti aiutano o ti sostituiscono nelle trattative; una Categoria dove il lavoro, e lo dico sorridendo è anche tecnico-manuale e non solo politico.

Però è una Categoria e non mi stancherò mai di dirlo che ti fa veramente vivere a contatto con la gente; che ti stimola a fare sempre di più perché solo così sei e ti senti tranquilla di essere utile per i tuoi iscritti.

Un lavoro per gli altri, per i tuoi iscritti, per la tua Organizzazione.

GRAZIE